



sezione di Vieste

Logbook - giornale di bordo - periodico - n° 92 – settembre 2022



L'alba di Anna Maria Lucatelli

Logbook

Il libro possibile a Vieste

Picasso, Andy Warhol ed altri

Un amico per sempre
Italo Ragno

Vieste, meta di turismo
di qualità

Le ricette e i consigli
del pescatore

Quel treno ...

Sulla strada giusta

Spigolature garganiche

Il punto del Presidente
dott. Francesco Aliota

La difficoltà nel reperire
stagionali del turismo

Eliminazione pericolo
Spiaggia Pescheria

Un visitatore inopportuno

Barbara e Volker due viestani di Berlino

Figure che scompaiono

Nell'alba
Non so se ho amato,
quando ho amato,
ne quanto ho amato;
so soltanto che amo
la luce dell'alba
che irradia il giorno
di vita eterna;
la memoria
sormontata
dal tedio sconfitto;
il silenzio
che di ricordi m'avvolge
e mi ribello;
la pace
che lacera il buio
e m'avvedo d'amare;
il sorriso
che annienta il buio
di quel corridoio
da me condiviso;
oh Luce!
Non mi stancherò mai
d'amarti.
Saverio Sciancalepore

Il Cammino di Santiago
di Compostela
e il pellegrinaggio
dei Viestani

Il Generale
Peppino Micalè

Notte di san Lorenzo

Un caso d'innocenza

Ai miei tempi

LOGBOOK

giornale di bordo - periodico

Num. 92 - settembre 2022

LEGA NAVALE SEZ. VIESTE

Associazione di protezione ambientale

Porto di Vieste - Scalo Marittimo Sud

71019 Vieste (FG)

Tel/Fax 0884 702698

Presidente Francesco Aliota
(responsabile)

La redazione:
Coordinatore: Nino Patrone
Bartolo Baldi
Lucio Mura
Marco Muscettola
Franco Ruggieri

Collaborazione di
Marcello Cavallo, Michele Delli Santi,
Maria di Dona, Felice Lanzillotta,
Vincenzo Campobasso,
Filippo D'errico, Raffaele Pennelli,
Saverio Sciancalepore,
Isa Cappabianca, Chiara Sciannamè.

ninopatr@gmail.com

Articoli, lettere e foto non richiesti
non si restituiscono.

Lega Navale Italiana-Sezione di Vieste
<https://www.facebook.com/LegaNavaleVieste/> e-mail: vieste@leganavale.it
Twitter: @LNI_Vieste

Sommario

Vieste, meta di turismo di qualità	pag. 2
Il punto del Presidente dott. F. Aliota	pag. 3
Il libro possibile a Vieste	pag. 4
Il Cammino di Santiago ...	pag. 5
Ai miei tempi	pag. 9
La difficoltà nel reperire stagionali ...	pag.10
Notte di san Lorenzo	pag.11
Un amico per sempre	pag.12
Eliminazione pericolo Spiaggia Pescheria	pag.14
Barbara e Volker due viestani di Berlino	pag.15
Quel treno ...	pag.16
Spigolature garganiche	pag.19
Figure che scompaiono	pag.19
Un visitatore inopportuno	pag.20
Picasso, Andy Warhol ed altri - Sulla strada giusta	pag.22
Un caso d'innocenza	pag.23
Le ricette e i consigli del pescatore	pag.23
Il Generale Peppino Micale	pag.24

Vieste, meta di turismo di qualità

La 3^a edizione del Festival Internazionale di Musica Classica si è svolta a Vieste dal 10 al 13 luglio, sotto la direzione artistica del M^o A. d'Onofrio, con la collaborazione dell'Associazione Musicale Nuova Diapason, fortemente voluta dall'ass. Graziamaria Starace.

Si sono esibiti in bellissime location i Cameristi del Teatro alla Scala di Milano (solista

Davide Alogna, violino) nella Cattedrale di S. Maria Assunta, Iacopo Taddei e Luca Ciammarrughi, sassofono e pianoforte) nell'Auditorium di S. Giovanni, Oleg Marshev (pianoforte) nel Castello, Giuseppe Andaloro e Giuseppe Gullotta (pianoforte) nell'Anfiteatro Carlo Nobile.

Di seguito alcuni commenti.

Il sindaco avv. Giuseppe Nobiletti: "Vieste sempre più

sta diventando meta di turismo di qualità".

Rita Lubrano Di Giugno: "Serata di grande musica ed emozioni, la quarta, in uno scenario unico".

Anna Maria Severo: "Parlando di cose belle, il concerto che si è tenuto al Castello, anche sotto la pioggia, è stato un evento musicale e storico senza precedenti".

Il punto del Presidente dott. Francesco Aliota

Nino Patrone

Nei vari numeri del periodico della LNI Vieste, Logbook, abbiamo cercato di informare i soci e gli amici degli eventi della nostra sezione, intervistando il presidente pro tempore e, naturalmente, il dott. Francesco Aliota non si è mai sottratto a questo compito nei suoi molti anni di Presidenza sezionale.

Ha sempre risposto con chiarezza e sincerità alle nostre domande che avevano e hanno lo scopo della trasparenza. La LNI sezione di Vieste è un'associazione di protezione ambientale senza fini di lucro e, possiamo dire, un libro aperto.

Presidente, quale è l'attuale situazione alla sezione di Vieste della LNI?

Come già comunicato nelle chat, tutte le vertenze incombenti sulla nostra associazione sono state evase. E' del 13 luglio il pronunciamento, da parte del Tribunale di Foggia circa l'occupazione abusiva di parte dello specchio acqueo in concessione per l'ormeggio, "di assoluzione con formula piena perché il fatto non sussiste".

Pertanto possiamo procedere nelle nostre attività senza timore o angosce. Visto che l'attuale Direttivo è al termine del mandato (fine agosto), quello che subentrerà avrà tutta la tranquillità per poter ben operare. A tale proposito mi preme rassicurare tutti i soci che, nel rinnovo delle cariche istituzio-



nali, non ci sarà alcuno stravolgimento e tutto procederà in piena continuità per solo migliorare le azioni messe in campo.

Cosa si può fare per migliorare la situazione e incrementare il numero dei soci?

Finalmente, dopo anni di battaglie siamo addivenuti al dragaggio tombale di tutto lo specchio acqueo all'interno del porto. Questo evento porterà un sicuro aumento delle richieste di ormeggio, potendo inserire tutta una parte del diporto nautico fino ad oggi preclusa. Parlo, quindi, del diporto a vela, che in tutte le sezioni della LNI rappresenta il motore di tutte quelle attività sportive veliche tanto a cuore anche alla Presidenza nazionale.

A ciò possiamo anche aggiungere l'unicità della nostra accoglienza in darsena e la sicurezza delle imbarcazioni poste all'ormeggio, come da nessun altro approdo.

Cosa potrebbe attirare i giovani a praticare la vela?

La novità assoluta di quest'anno è, fino a compimento delle ultime operazioni burocratiche, l'affidamento da parte del Tribunale di Bari di un'imbarcazione a vela bialbero di 11 metri, che verrà data in pieno possesso alla nostra associazione.

Si è già costituita una squadra di esperti velisti che si occuperà della gestione dell'imbarcazione, ma soprattutto della didattica nautica, che finalmente, con un mezzo proprio, potremo proporre agli alunni delle scuole di Vieste.

Sono necessari e quindi previsti lavori di sistemazione del pontile?

Dato il dragaggio che finirà entro fine settembre, dovremo adeguare i presidi di ormeggio al nuovo fondale, per poter ospitare imbarcazioni più grandi ma soprattutto di maggior pescaggio.

Si potrebbe sistemare meglio l'organizzazione dei vari pontili del porto di Vieste?

Per quel che concerne l'organizzazione di tutti gli approdi che insistono nell'ambito portuale, a causa delle incertezze delle concessioni, (vedi Bolkestein), per l'anno 2023 non possiamo aspettarci niente di nuovo. Vero è che, con il nuovo assetto che verrà dato alle concessioni, potremo riprendere il progetto di rimodulazione dei presidi di ormeggio.

Quali attività si sono svolte in questa prima parte dell'anno?

Grande è stato il successo della manifestazione velica "Regata dei Parchi", che sulla tratta Vieste-Lastovo ha visto la partecipazione di 30 imbarcazioni con 200 membri di equipaggio, avendo come ospiti tutta la dirigenza della F.I.V. VIII zona.

Con la consueta indispensabile coordinazione di Alessandro Pasquini, quest'anno ci

siamo avvalsi dell'importante aiuto di Marino Argentieri, che sarà prossimo membro della nostra sezione, nonché uno dei responsabili dell'imbarcazione che ci verrà data in affidamento.

A corollario della nostra regata è da menzionare la nostra partecipazione organizzativa al Nastro Rosa, Giro d'Italia a vela, organizzato per l'appunto dalla Marina Militare Italiana e dalla LNI, con imbarcazioni innovative di 10 metri tipo Foil, (plananti su 4 pattini estensibili), al quale si è aggiunta una competizione di kite e surf, che è durata 3 giorni (1-3 luglio),

tenutasi nello specchio acqueo in nostra concessione, dinanzi al lido Vela Velo.

Evento d'importanza nazionale è il Trofeo di Windsurf, in collaborazione con lo staff velico di Spiaggia Lunga.

Quali le attività in programmazione per l'ultima parte dell'anno?

A settembre, se riusciamo a risolvere i problemi organizzativi, è prevista la manifestazione, molto richiesta, "A... mare senza Barriere, che quest'anno cambia in parte denominazione, in quanto verrà dedicata ad un caro socio che ci ha lasciato: "Memorial Mario Lavacca".

Proprio in questa manifestazione, in tutte le edizioni, l'amico Mario si è prodigato, insieme con la sua famiglia, per offrire il massimo dell'accoglienza ai tanti ragazzi diversamente abili e alle loro famiglie, mostrando grande cuore e grande passione, che ha messo sempre in ciò che amava fare.

Nel ringraziare il Presidente per la sua disponibilità gli porgiamo le nostre congratulazioni.

Sua figlia **Mariachiara** si è brillantemente laureata in Odontoiatria, continuando la tradizione di famiglia.

Il libro possibile a Vieste

2^a edizione

In quattro serate (21-22/28-29 luglio), si è svolta a Vieste la 2^a edizione del Festival *IL LIBRO POSSIBILE 2022*, organizzata da Rosella Santoro.

Moltissimi gli ospiti di rilievo nei vari campi (giornalisti, scrittori, intellettuali, politici e magistrati), che hanno partecipato alla presenza di un pubblico attento e interessato, ma qui citiamo solo alcuni.

Gherardo Colombo, ex magistrato (Pool Mani Pulite, delitto Ambrosoli, processi Imi-Sir/Lodo Mondadori/Sme), ha presentato il libro "Una vita vale tutto". Con lui Cecilia Strada, figlia di Gino Strada, il fondatore di Emergency, e Giobbe Covatta. Quindi Maurizio Molinari, direttore del quotidiano Repubblica e autore del libro "Il campo di battaglia",

Brunello Cucinelli ha presentato *Il sogno di Salomeo*, la mia vita e l'idea del capitalismo umanistico.

Lo scrittore Mario Desiati, vincitore del premio Strega 2022

con *Spatriati*, ambientato a Martina Franca.

Il critico d'arte, saggista e politico Vittorio Sgarbi, ha presentato una seguitissima lectio magistralis su Raffaello.

Gianrico Carofiglio, autore di *Rancore* (Einaudi 2022).

Il magistrato e saggista Nicola Gratteri, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro, autore con Antonio Nicaso di *Complici e colpevoli*, come il nord ha aperto le porte alla 'ndrangheta (Milano, Mondadori 2021).

In questa edizione, molto apprezzata dai turisti, si è dato ampio spazio al tema della criminalità e sono intervenuti i protagonisti e le voci più autorevoli della legalità e della lotta al crimine: oltre a quelli già citati, Franco Gabrielli, Sottosegretario con delega alla sicurezza, che ha ricoperto incarichi di prestigio, e Francesco Messina, Direttore generale Anticrimine della Polizia di Stato.



La nostra socia Maria di Dona con l'attrice Violante Placido, figlia del notissimo attore Michele Placido, durante l'evento "Le donne del vino" (Vieste Summerwine) al porto di Vieste.

La nota attrice e imprenditrice del vino è stata madrina dell'8^a edizione dell'evento che si è chiuso con un'apericena presso il ristorante "Il Capriccio".



Il Cammino di Santiago di Compostela e il pellegrinaggio dei Viestani

Almanacco Viestano a cura di Franco Ruggieri

San Giacomo, detto il Maggiore, apostolo di Gesù venne decapitato nel 44 d. C. da Erode Agrippa, dopo aver evangelizzato le popolazioni celtiche della Galizia. La Legenda Aurea vuole che i suoi discepoli trasportarono il suo corpo in una barca guidata da un angelo, per seppellirlo in un bosco vicino a Iria Flavia, il porto romano più importante di quella parte di Galizia. Il ritrovamento della tomba di San Giacomo, riportato in un manoscritto del 1077 chiamato Concordia Antealtares, avvenne sotto il regno di Alfonso II (791 – 842).

E' scritto che un eremita di nome Pelagio, ebbe in sogno la rivelazione che la sepoltura di San Giacomo si trovava nelle vicinanze di una chiesa. Gente del posto affermò che in un campo vicino la chiesa avevano visto tante luci che sembravano stelle. Per queste sollecitazioni il vescovo di Iria, Teodomiro, fece fare delle ricerche rinvenendo in quel campo un'antica necropoli paleocristiana, con diverse tombe.

Una sepoltura presentava il corpo senza la testa. Da questi fatti nacque la devozione verso San Giacomo e il pellegrinaggio alla sua tomba. Gli studiosi fanno derivare la denominazione Compostela proprio da Campus Stellae.

Le popolazioni vicine, per devozione, incominciarono a recarsi alla tomba

dell'apostolo e pian piano nacque un vero e proprio pellegrinaggio, anzi diversi pellegrinaggi che prendevano il nome dal luogo di partenza dei pellegrini: il Camino francés, il Camino portugués, il Camino inglés, il Camino del Norte e via discorrendo.

Il Cammino andò sempre più diffondendosi, in tutta Europa, grazie al supporto dei sovrani spagnoli, che attribuirono all'intercessione dell'apostolo Giacomo la *Reconquista* dei territori occupati dai musulmani. Ogni vittoria, ogni territorio liberato rappresentava un motivo per rendere grazie al santo ed elargire copiosi contributi per ampliare l'originale chiesetta, nel monumento grandioso che vediamo oggi.

Dal XIII secolo il pellegrinaggio divenne talmente famoso che tutti i regnanti d'Europa vi si recavano per fede o per propaganda politica. Numerosa era la partecipazione di vescovi e religiosi tra cui Francesco d'Assisi nel 1214.

Fatto strano: il pellegrinaggio che dai fedeli veniva effettuato per chiedere una grazia o il perdono per la remissione di peccati, a partire dal XV sec. assunse anche la funzione di sanzione civile. Ossia veniva imposto ai condannati l'obbligo di fare il pellegrinaggio per espiare i delitti commessi. Liegi fu la prima città ad adottare questa misura punitiva, seguita



Il viestano Alberto Ruggieri durante il cammino di Santiago

dai Paesi Bassi, dalla Francia e dalla Germania. In questo secolo incominciano ad avvertirsi anche i primi segnali di crisi dovuti a diversi fattori. In primo luogo le guerre di religione causate dal vento della Riforma e le guerre tra le nazioni, un tempo fautrici del pellegrinaggio, Inghilterra, Francia e Spagna. Per l'enorme successo che aveva assunto il pellegrinaggio, il percorso venne sempre più frequentato da delinquenti e malfattori che avevano il precuo obiettivo di derubare i pellegrini. I sovrani spagnoli e i vari vescovi interessati al Cammino dovettero intervenire con leggi severe e con opportuni accorgimenti per far fronte a tale piaga. Nacque così la *Credencial* che in Italia è chiamata la "Compostela" ossia il documento che conte-

neva le credenziali del pellegrino sin dal paese di origine e che dovevano esibire, come un passaporto, in ogni locanda (*Albergue*) o su richiesta delle autorità.

Ancora oggi, ogni pellegrino, prima di partire richiede la *Credencial* alla *Oficina del Peregrino* a Santiago o alle associazioni accreditate nella propria nazione. Io l'ho chiesta alla Confraternita di San Jacopo di Compostella con sede a Perugia e prima o poi la userò. Oltre alla Compostella, i segni distintivi del pellegrino sono una conchiglia del genere pettine ed il bastone. In vero, oggi, tali strumenti non vengono adottati da tutti i pellegrini. Pochi sono quelli ligi alla regola. Salvatore Laprocina, che non riuscì mai ad andare a Santiago, usava sempre il classico abbigliamento del pellegrino, ovunque si recasse (Monte Sant'Angelo, Assisi, Macerata, Loreto), e in bella vista mostrava la conchiglia ed il bastone.

Dal XIX alla prima metà del XX secolo si registra un forte declino del pellegrinaggio, causato da insurrezioni in varie nazioni europee e dalle due guerre mondiali. Proprio dopo il secondo conflitto il Cammino incomincia a risorgere anche perché la Spagna voleva mostrare al mondo una certa apertura del governo "franquista". Oggi il motivo essenziale del pellegrinaggio non è più unicamente quello religioso. A questo si è aggiunto anche quello sportivo, visto che molta gente usa fare trekking. In realtà le motivazioni che oggi spingono ad effettuare il Cammino possono essere tante, e riguardano soprattutto le vicen-

de personali di ogni pellegrino. Si effettua il pellegrinaggio, essenzialmente, per ritrovare sé stesso, e perciò il fondamento spirituale è sempre presente.

Da qualche anno diversi miei amici hanno compiuto il Cammino, alcuni mossi da un profondo senso religioso altri per altre intenzioni, tutti però hanno riportato la seguente dichiarazione: "è una esperienza che va oltre le aspettative". Si parte soli e lungo il tragitto si fanno amicizie che spesso continuano a durare nella vita. C'è chi ha compiuto l'intero percorso e chi si è limitato agli ultimi cento chilometri.



Un giovane Michele Clemente a Roncisvalle (Pirenei spagnoli) lungo il cammino per Santiago

Il primo che me ne parlò è stato il Geom. **Michele Clemente**, Capo Scout Agesci di Vieste.

Michele e sua moglie **Libera Rignanese** hanno compiuto il pellegrinaggio nel 1999, Anno Santo Compostellano. In realtà decisero di fare il Cammino di Santiago, per dare un senso diverso al loro viaggio di nozze. Lungo il tragitto hanno incontrato tutti

i ceti sociali, dai docenti universitari agli operai, dai medici ai contadini. Michele mi ha raccontato che molte persone svolgono il Cammino per tutta la loro vita, facendo una tappa all'anno. Il luogo che gli è rimasto più impresso è stato la *Cruz de hierro* custodito dai Cavalieri di Malta. Ogni pellegrino porta da casa una pietra e la deposita ai piedi della Croce. Ormai si è formata una collinetta di oltre 30 metri di altezza.

Maria Chiara Castriota, amica di Serracapriola, ha compiuto il pellegrinaggio nel 2007. Dopo la morte del marito, ha intrapreso il Cammino primitivo da Oviedo, quello "Interiore" per trovare le risposte giuste alle tante domande che si presentavano giorno per giorno nella sua vita. Del tipo e ora che faccio? La prima sera è stata la più brutta. Dopo aver programmato tutto da casa, giunge all'ostello di Oviedo e lo trova chiuso.

E' tardi, si mette in giro per cercare un altro posto. Nell'albergo, non dorme per tutta la notte, assalita da svariati dubbi. Ma chi me lo ha fatto fare? Non potevo stare tranquillo a casa mia? Arriva il giorno, prepara lo zaino e va a prendere la credenziale vicino la Cattedrale.

Qui incontra un sacerdote che parla italiano e le chiede perché volesse fare quel Cammino. Chiara risponde: "Ho bisogno di ritrovare me stessa e di chiarire alcune cose della mia vita". Il sacerdote recita un proverbio di quelle parti: "non si va dal servitore prima di essere passato dal padrone". Nel senso prima di andare da San Giacomo bisogna

passare in Cattedrale intitolata al Santo Salvatore. Ok dice Chiara. Andiamo.

In Cattedrale il sacerdote le impartisce la benedizione e le dice ora puoi andare sul Cammino per Santiago. Si sente già meglio. In un bar si ferma a fare colazione e nota che una ragazza, di nome Margot, ha gli stessi pantaloni suoi e lo zaino dello stesso colore. Si sorridono. I dubbi della notte non ci sono più. In seguito si ritroveranno ogni sera nello stesso ostello. "Devo dire che per me il Cammino è come una metafora della vita, un passo dopo l'altro si può andare lontano ... affrontando ardue salite e ripide discese, con il sole e anche sotto la pioggia battente". Chiara ha dovuto combattere, come tanti, contro le vesciche. Un giorno se ne ritrova una grandissima che le procura molto dolore. Una pellegrina giapponese se ne accorge e dice: "No problem". Le dà due cerotti miracolosi Compeed che fanno passare tutto. "I pellegrini sono meravigliosi ti risolvono quasi tutti i tuoi problemi". E' partita sola ma alla fine sono arrivati 15 amici. La statua di Santiago era lì che li aspettava come un fratello, un amico. Lo hanno abbracciato insieme e insieme hanno pianto. Chiara è arrivata a Santiago e lungo la strada, con l'aiuto di tante persone ha trovato le risposte che cercava. Ultraia et suseia, questo è il saluto dei pellegrini quando si incontrano e quando si lasciano, dopo il Cammino.

Gaetano Manfredi, altro geometra, lo ha fatto in moto nel 2007 e lungo la strada ha incontrato altri motociclisti di Piacenza con cui ha continua-

to a viaggiare per le vie del mondo. La sua motivazione del Cammino è davvero singolare. Questo è il suo racconto. Da tempo pensava di fare un viaggio particolare, ma non sapeva quale. Un giorno si trovava a Monte Sant'Angelo e, dopo la visita alla Sacra Grotta, vide un cartello che indicava il Monastero di S. Maria di Pulsano.

Senza esitare un attimo si reca al Monastero e qui viene subito attratto dal silenzio e dalla spiritualità dei luoghi. In una cappella nei pressi della chiesa rupestre nota un cumulo di pietre. Poi si reca nel Santuario dove nota una vecchina in preghiera che gli rivolge il saluto. Iniziano a parlare e Nino coglie subito l'occasione per chiedere il significato di quel cumulo di pietre. La vecchina risponde che trattasi delle pietre portate dai pellegrini da Santiago di Compostela. "Ecco, - dice Nino, - devo fare il mio viaggio a Santiago". Di rimando la vecchina gli propone: se vai a Santiago perché non porti una statuetta di San Michele Arcangelo che io ti consegnerò la prossima settimana?

Nino accetta e si ripresenta a Pulsano la settimana successiva. La vecchina è lì con la statua dell'Arcangelo. Nino la prende in consegna e si danno appuntamento a dopo il suo ritorno. I due, inconsapevolmente, si erano accordati per lo svolgimento di un'antichissima pratica: il pellegrinaggio per procura. Una persona impossibilitata a svolgere il Cammino di Santiago chiede ad un'altra persona di effettuare il pellegrinaggio in sua vece. Non gli ordina di chiedere una grazia

ma gli consegna una statua di San Michele Arcangelo da deporre ai piedi della tomba di San Giacomo. E' la statua che contiene, nel segreto, la volontà delle sue intenzioni. Bellissimo. Un segno di primitivo e genuino cristianesimo. Nino parte per il suo Cammino in moto nel mese di agosto. Porta a compimento l'impegno preso con la vecchina di Pulsano deponendo la statuetta ai piedi della tomba dell'apostolo Giacomo. Tornato in Italia si reca a Pulsano dove incontra la cara vecchina e le racconta del suo pellegrinaggio. I due restano in silenzio e si guardano negli occhi. Missione compiuta.

La Dott.ssa **Mariella Sacco**, moglie del Dott. Giovanni De Nittis, ortopedico presso la Casa Sollievo della Sofferenza, e suo figlio **Francesco** di anni 25, hanno effettuato l'intero itinerario francese da Saint Jean a Santiago nel 2015.

Quando le ho chiesto di raccontarmi l'esperienza vissuta, mi ha esternato che lei prima aveva un carattere piuttosto chiuso, anzi aveva timore delle persone che non conosceva. Una paura innata, per il male che altri potevano fare a lei o alla sua famiglia.

Il Cammino ha compiuto il miracolo di farle avere più fiducia nel prossimo, anzi l'ha liberata completamente dalle antiche paure. Conoscere persone nuove e sconosciute, parlare con loro, mangiare e dormire insieme, ha fatto sì che Mariella diventasse una persona nuova, libera da paure e preconcetti.

Anche il figlio l'ha stupita. Non immaginava che Francesco potesse essere attratto

dalla bellezza che incontravano ogni giorno sul Cammino. Le piante, i fiori, i panorami, ogni occasione era buona per fermarsi ed osservare in contemplazione. Quindi entrambi sono tornati cambiati dalla fatica quotidiana e dalle conoscenze che giorno per giorno hanno migliorato la loro personalità.

Un'altra bella esperienza l'hanno vissuta **Luigi Innangi**, poliziotto in pensione, e **sua moglie Enza** nel 2017, quando non erano ancora sposati. Loro oltre a percorrere il tragitto si sono occupati anche di partecipare alla organizzazione dei pasti serali, all'assistenza dei pellegrini curando soprattutto le vesciche.

Enza si è fatto spiegare da un gestore di Albergue il metodo di cura delle vesciche e lo ha talmente ben appreso che la sera si dedicava a questa pratica verso tutti i bisognosi. In pratica, si prende un ago con un lungo filo di cotone. Si fa entrare l'ago da una parte della vescica e lo si fa uscire dalla parte opposta. Quindi si incomincia a stendere e a tirare il filo da una parte all'altra, al fine di provocare il drenaggio del liquido. Quando tutto il liquido è uscito dalla vescica, si toglie il filo, facendo in modo da lasciare la vescica intatta. Si massaggia leggermente con acqua ossigenata e poi si passa uno strato di tintura di iodio. L'indomani non c'è più nulla e si può riprendere a camminare.

Luigi ed Enza lungo il Cammino hanno consolidato una forte amicizia con un bel gruppo di pellegrini, tra cui due giovani coreane. Da Saint



Alberto Ruggieri davanti al santuario Santiago di Compostela

Jean sono arrivati a Santiago e poi a Finisterre, la fine del mondo. La loro amicizia con il gruppo continua ancora oggi. I nuovi amici hanno partecipato al loro matrimonio e continuano a vedersi ogni anno. Poi c'è stato il periodo della pandemia di Covid che ha fatto precipitare decisamente l'affluenza lungo il Cammino.

Mio fratello Giuseppe nel 2021 (anni 63) decide di partire da solo e di effettuare tutto il cammino francese da Saint Jean pied de port (Pirenei francesi) fino a Santiago di Compostela, impiegando 26 giorni (normalmente se ne impiegano 30). Al suo ritorno ha raccontato agli amici la bella esperienza, da farsi almeno una volta nella vita.

Così nel 2022, suo figlio **Alberto** (17 anni) esprime il desiderio di voler effettuare il

Cammino con il padre. In breve tempo organizzano il tutto e il 4 giugno iniziano il percorso da Saint Jean. L'esperienza è bellissima, ma dopo sette giorni mio fratello accusa un forte dolore al calcagno che si era già presentato a Vieste. In poche parole è costretto a buttare la spugna e ad abbandonare il Cammino.

Nei giorni precedenti l'abbandono, padre e figlio avevano già parlato di questa ipotesi, e Alberto aveva dichiarato che si sentiva pronto ad affrontare la continuazione del viaggio da solo. E così Giuseppe abbandona e torna a Vieste e Alberto continua, con un ritmo giornaliero di percorrenza da fare invidia ai migliori pellegrini. Compie, infatti, l'intero percorso di 781 km in 23 giorni con una media giornaliera di km 33,8.

Non conosco le statistiche ufficiali, ma credo che per la

sua età tale performance rappresenti un vero record. Ogni giorno non stabiliva la tappa di arrivo, andava avanti fino a che le forze glielo permettevano e poi decideva di mettersi alla ricerca di un *Albergue* per la notte.

Si accontentava di ciò che trovava e di ciò che gli davano da mangiare. A volte lasciava un donativo altre volte pagava una tariffa da 7 a 12 Euro. Per la cena, il costo dipendeva da ciò che uno mangiava. La colazione poteva costare 3-4 Euro. Non ha avuto grandi problemi per le vesciche, qualche volta ha usato la vasellina per ammorbidire i piedi, ma la cosa più importante sono stati i calzini da trekking e le scarpe comode, sempre da trekking. Pur percorrendo il Cammino in solitaria, in realtà, non era mai solo, sia lungo il percorso che la sera nell'*Albergue*, dove di solito si dorme in camerata. Anzi la sera era una specie di festa, perché si era fatta un'altra tappa e tutti si complimentavano a vicenda. Dopo cena si andava subito a dormire per ricaricare le batterie e pensare al n o v o c a m m i n o dell'indomani.

Dopo colazione, i preparativi di rito, zaino in spalla (Kg 7/8 in base all'acqua da portare) e via di nuovo sulla strada. I paesaggi sono bellissimi a volte incantevoli, a volte assolati, chilometri di seminativi sotto il sole senza neanche un albero. Il tempo, tutto sommato è stato buono, infatti, è piovuto solo 4/5 giorni. Questo ha permesso ad Alberto di rispettare la sua tabella di marcia. Prima di partire da Vieste aveva stipulato un contratto di lavoro

come cameriere presso un ristorante con inizio il 1° luglio e, voleva rispettarlo. Giunto a O Cebreiro in Galizia era ormai sicuro che avrebbe rispettato il suo contratto, ma nonostante tutto ha voluto ulteriormente accelerare e stabilire nell'ultima tappa Melide – Santiago il suo record di percorrenza giornaliero, ben 53 km. Dopo 781 km è giunto alla tomba dell'apostolo Giacomo, nello stesso posto dove tanti secoli prima era stata trovata la sua sepoltura. Ultimo sigillo sulla Compostela e poi il meritato riposo e qualche prelibatezza della cucina gallega come il "Polpo con le patate".

L'impresa di Alberto testimonia che il futuro del Cammino sarà sempre più roseo. Non ho chiesto a mio fratello e ad Alberto quale fosse la loro motivazione personale. E' un segreto che conserveranno nel loro intimo. Ora Alberto è in Alabama, dove svolgerà l'intero anno scolastico in un College. Per dovere di cronaca ha partecipato ad una corsa campestre di 25 Km e l'ha vinta in h. 2 e min. 27.

Un mese dopo Alberto, un altro viestano compie il Cammi-

no di Santiago, **Pasquale Azzarone**, già priore dei pellegrini viestani di San Michele Arcangelo del Gargano. Pasquale si aggrega a un gruppo di nove pellegrini di San Marco in Lamis. Lui 76 anni è il più grande. Partono da Bari in aereo e a Santiago prendono un autobus di linea che li porta sul Cammino Inglés, a 120 km dal santuario. E' il tragitto più difficile, grandi salite e ripidissime discese, appesantite ancor più dallo zaino e da un caldo atroce. Pasquale e i suoi amici hanno effettuato il classico pellegrinaggio antico, scandito tre volte al giorno da momenti di preghiera e con la S. Messa domenicale. La sera si chiudeva la giornata con la recita del Santo Rosario e la benedizione del cibo prima del desinare. Racconta che è stata una esperienza faticosissima ma allo stesso tempo edificante.

Ci sarà sempre un'alba e un tramonto sul Cammino di Santiago. Ci saranno sempre uomini e donne, anziani e ragazzi che continueranno a percorrere il loro viaggio introspettivo alla ricerca del proprio essere.

Ai miei tempi

Filippo D'errico

Quando ti diplomavi, chiamavi la tua mamma con il telefono a gettoni e le dicevi: "Ma, tutt a post..., c' l'agghj fatt".

La mamma rispondeva: "Brav figghj, ej fatt u duver tuv".

Poi aggiungeva: "Me", mo datt da fa' a truar't na fatich p' sta statij".

Finiva con: "Che vuliss sta' tre mis pi men sop la panz?"

ADESSO

Regali... Fiori... Viaggio-

premio... Festeggiamenti al ristorante con i familiari... Aperitivi e Apericena con gli amici... Discoteca... e Fuochi d'artificio!

Foto e video che girano sul social per oltre una settimana... Sevizio fotografico professionale...

Mancano solo le Partecipazioni, le Bomboniere e la Banda musicale!



La difficoltà nel reperire stagionali del turismo

marcomuscettola@hotmail.com

Marco Muscettola

Il turismo è ripartito e l'estate 2022 sembra già un'annata da record, anche se non è ancora possibile fare delle stime attendibili o dei confronti comprovati con gli ultimi anni. Assieme all'andamento del settore, ne deriva anche un conseguente riflesso in termini di lavoro e redditi, e siamo tutti contenti.

Se nel Gargano, dove si vive da decenni di lavoro stagionale, il problema relativo alla **difficoltà del reperimento di manodopera** non è una novità, in altre parti d'Italia, dove il problema è più sentito, si è "sparato a zero" sui presunti colpevoli di questa carenza di lavoratori volenterosi.

È colpa del "reddito di cittadinanza". È colpa degli imprenditori che non pagano abbastanza. È colpa del Governo che ha aumentato la burocrazia e le tasse. È colpa dei giovani che vogliono divertirsi e non lavorare nel fine settimana. È colpa del Covid che ha reso precario il lavoro nel turismo e si preferiscono lavori più stabili.

Ad oggi, dati non aggiornati ma comunque significativi, con l'ausilio delle "comunicazioni obbligatorie delle imprese" è possibile constatare che, sempre a livello nazionale, nel 2022 **si è tornati sui valori del 2019** (anno da record) per le presenze di vacanzieri con il dato delle **assunzioni dei lavoratori stagionali in aumento** (circa +3% semestre 2022/ semestre 2019). Crescono i

lavoratori a tempo determinato, il numero dei bengalesi e ucraini, le donne e i giovani e gli ultracinquantenni. Diminuiscono i rumeni, i trentenni e quarantenni e i commessi dei piccoli negozi e gli animatori turistici. Sono molti gli operatori turistici del Gargano che hanno assunto ragazze ucraine, unendo alla necessità anche una motivazione sociale.

Nonostante le critiche, gli allarmi e le denunce, allora, i dati statistici non mostrano significative anomalie nel mercato del lavoro. Approfondendo la questione sul punto di vista pratico, però, le difficoltà di reperimento di personale non sono solo storielle o inutili lamentele.

Non c'è più quell'abbondante offerta di lavoro di giovani che arrivano dall'entroterra per "farsi la stagione" (un tempo solo per esperienza o per stare sul mare). Oggi gli imprenditori devono ricercare il personale e non attendere il flusso spontaneo di candidati.

Abbiamo capito, inoltre, che il lavoro stagionale nel turismo, soprattutto per l'insegnamento della pandemia, molto difficilmente potrà diventare una professione stabile, sia per l'incompatibilità con i progetti familiari degli adulti sia per l'instabilità e redditi relativi. Questa è la spiegazione inconscia della riduzione dell'offerta degli adulti (trentenni), che decidono di

non fidarsi del settore.

La maggiore coscienza dei potenziali lavoratori stagionali, poi, si scontra sempre più in una necessità di contrattazione di redditi e orari mettendo in difficoltà le strutture turistiche più deboli e gli imprenditori economicamente meno forti. In altre parole, si stimano le maggiori difficoltà proprio per gli imprenditori che riuscivano a sopravvivere con l'ausilio di lavoratori non dichiarati o con introiti non "ufficiali". In questo caso le giuste pretese dei lavoratori e la difficoltà dei datori non rientrano nella statistica ufficiale, pur evidenziando un problema tra domanda e offerta.

Il Gargano non rientra certamente nell'ipotesi di mercato perfetto del lavoro. Il prezzo e le condizioni sono viziati da problemi di natura normativa, organizzativa, professionale e geografica. C'è difficoltà nell'inserire lavoratori stranieri ed il livello dei potenziali lavoratori spesso è troppo basso.

Teoricamente la domanda di lavoro potrà crescere, oltre che in funzione del flusso turistico, anche in considerazione della **qualità dei servizi offerti**. È questa la strada scelta da alcune località del nord, della riviera romagnola e dalle spiagge del Veneto. In questi luoghi il rapporto tra giornate di presenza turistica e giornate di lavoro stagionale continua a scendere a conferma che a

parità di vacanzieri serve maggiore impiego qualificato. In questi luoghi c'è effettivamente la difficoltà nella ricerca di lavoratori stagionali qualificati.

A questo punto bisogna scegliere su cosa puntare, migliorare l'offerta o aumentare la domanda, con l'opzione che si potrebbe restare anche in questo stadio dove l'offerta è mista e disorganizzata e la domanda è generalmente di bassa qualità. La possibilità dello *status quo* è certamente la più probabile dal momento che a Vieste non si ama ri-

sciare, non ci sono idee e non c'è la condivisione dei progetti.

Nonostante le possibilità, salvo eccezioni individuali, non ci sono laboratori dell'olio visitabili, non ci sono musei organizzati, non ci sono parchi acquatici, non ci sono officine di manufatti, non c'è nessuno che possa raccontare la cultura (tranne la lodevole eccezione del Museo Civico Archeologico "Petronio", del Parco Archeologico di S. Maria di Merino-Necropoli "La Salata" e del Museo Malacologico) e la cucina, non sono segnalati

percorsi ciclabili, non c'è molto da fare e vedere in Foresta Umbra (tranne qualche percorso pedonale), non ci sono acquacolture.

L'elenco è ancora lungo.

Nella direzione giusta ma, salvo smentite, attualmente solo un timido e infondato spot pubblicitario, il progetto di imbastire un percorso formativo di marketing per i gestori di hotel e B&B di Vieste (sponsorizzato da Confesercenti e Università di Bari).

Non potendo indirizzare la domanda resta preferibile organizzare l'offerta.

Notte di san Lorenzo

Bartolo Baldi

Fra le tante notti di mezza estate, quella di San Lorenzo è una delle più affascinanti per chi, naso in su, attende di poter scorgere una stella cadente e per poter esprimere un desiderio particolare. La leggenda vuole che in quella notte i desideri concomitanti con le stelle, si avverano. Sarà vero? Illudiamoci di sì.

La notte delle stelle, cominciata con la fiaccolata sulla spiaggia, quest'anno sembra aver avuto come interprete principale il forte vento che ha scoraggiato un po' chi era intenzionato a trascorrere qualche ora sotto la cupola nera del cielo notturno. Ma gli impavidi che hanno salito la collina di San Lorenzo, hanno potuto certamente godere di un panorama estremo di una Vieste ricchissima di luci che si posavano sul mare, riflettendo la sua bellezza come non mai.

La celebrazione della Santa Messa all'aperto davanti all'antica chiesa omonima (comunque insufficiente a contenere tutti i fedeli) è stata suggestiva e ricca di canti, il cui riecheggiare riempiva la baia di san Lorenzo in un contrasto con le varie discoteche che sono nei vari lidi e centri turistici.

Si è consumata anche quest'anno la grande serata che molti aspettavano in ricordo di quello che nei secoli era già la festa di San Lorenzo, cui la chiesa è particolarmente dedicata.

Una devozione popolare per la memoria dei viestani che si perde nel tempo ricordando in particolare l'antico ottavario della festa di Santa Maria di Merino. Ricorrenza che si celebra in questo luogo e che oggi è stata comunque ripresa, ma in modo più devozionale rispetto al passato.

La chiesa di San Lorenzo non

è solo antico romitaggio, di cui la ricerca di una storia interessante depositata in antichi manoscritti ha permesso una recente pubblicazione di un libro. Essa è anche passaggio di forme viventi preistoriche di cui le impronte sono ben visibili sul lato sinistro della chiesa in una piccola spianata di cui studiosi naturalisti dovrebbero fare accurate indagini.

Ci auguriamo che qualcuno ce la possa illustrare meglio perché il viestano che ama la sua terra sente di voler conoscere meglio quello che gli appartiene.

La serata si è conclusa ammirando le stelle ed ascoltando brani musicali magistralmente interpretati dal maestro Andrea Vescera che, con la sua tromba, ha deliziato i presenti in un contesto già pienamente di festa ferragostana o, se vogliamo, della "Madonna d mizz d'agust".

Un amico per sempre

il ricordo di Italo Ragno

Nino Patrone

In un'afosa mattinata di luglio (il 22), in seguito ad una telefonata di Lucio Mura, insolita per l'ora, ho saputo della prematura dipartita del caro amico Italo Ragno, professore di Matematica in pensione.

In un attimo mi sono passati per la mente i tantissimi momenti trascorsi insieme, soprattutto belli, indelebili.

Di pochi mesi più grande di me, ha frequentato a Vieste la scuola elementare con il maestro Gaetano Notarangelo, (io invece con il maestro Vincenzo Carpano) e, dopo la scuola media insieme, le strade si sono divise, pur senza perdersi di vista: Liceo Scientifico Italo a Vieste, Liceo Classico io a Lucera, quindi studi scientifici lui, studi classici io. Sempre su lati opposti: tifosissimo dell'Inter e di Sandro Mazzola Italo, come il fratello Mario, al contrario, io del Milan e di Gianni Rivera. Quindi l'insegnamento soprattutto nell'ITC di Vieste: nel corso B Italo, nel corso A io, entrambi per tutto il periodo di servizio.

Sempre amici, senza mai uno screzio, un litigio, un'incomprensione, a giocare a pallone, tutti i giorni estivi, in spiaggia con i nostri figli, il suo caro Gianni, i miei Raffi e Giorgio, il romano (Iaziale ...) Maurizio, figlio dei simpatici amici Alberto Del Muto e Antonella Quattrucci.

Anche la parentesi della passione per la musica bandistica cittadina ci ha visto su fronti opposti: lui nel direttivo della banda musicale "Lo Spe-



rona", in seguito Città di Vieste "Gerolamo Cariglia", io nel direttivo della banda musicale Città di Vieste "Paolo Rinaldi", ognuno, naturalmente, a sostenere civilmente la bravura dei maestri e musicanti di ... appartenenza.

A scuola entrambi spingevamo per la modernizzazione, abbracciando il credo della tecnologia. Avendo studiato Francese come lingua straniera, Italo si rendeva conto dell'inadeguatezza: la lingua della tecnologia era l'Inglese e perciò lo vedevi impegnato sempre a chiedermi dei nuovi termini anglosassoni, ormai in uso nella tecnologia. Il suo rammarico non aver studiato l'Inglese!

Ricordo qui un episodio per tutti: il nostro tentativo di far deliberare dal Collegio dei Docenti l'acquisto di 10 PC, da noi ritenuti indispensabili per la didattica. Un professore di Diritto propose di comprare "uno solo, perché basta e avanza". Per fortuna riuscimmo a spuntarla con una delibera di acquisto di tre PC e

successivamente di 10. Ci servirono anche per creare un giornalino scolastico "Ragioniamoci", di cui conservo alcune copie, con la partecipazione di alunni bravi e volenterosi, coordinati da noi e da alcuni insegnanti, tra i quali il prof. Angelo Piemontese. Naturalmente impaginazione e grafica di Italo Ragno, che è continuata con "Il Polivalente", giornalino del nuovo Istituto Superiore, che ha unito ITC e Liceo Scientifico.

Quindi è iniziata la proficua stagione, durata alcuni anni, del progetto VIESTE ITINERARI, che ha coinvolto entusiasti studenti, impegnati nelle ricerche e pronti a fare le guide turistiche. In pratica, coordinati da me, con l'impaginazione e grafica a cura del prof. Italo Ragno, sono stati presentati, (sotto la guida degli insegnanti), in Italiano (prof. Angelo Piemontese), Francese (prof.ssa Libera Giudilli), Inglese (prof. Gaetano Patrone), Tedesco (prof.sse Marisa Ciocce e Elizabeth Goppele), con la consulenza del prof. Domenico Gimma, "Alcuni aspetti organizzativi, paesaggistici e naturali del Parco Nazionale del Gargano" e "Una serie di visite guidate archeologiche e culturali in giro per Vieste", quest'ultimo lavoro dedicato alla cara memoria del prof. Giuseppe Facciuto. Al contrario degli amici e colleghi Franco Marinelli e Marcello Clemente non ha mai voluto impegnarsi direttamente in

campo amministrativo comunale.

Certamente sulla stessa barca ci siamo trovati agli inizi degli anni '80, quando decidemmo di comprare il nostro primo home computer. "Dobbiamo comprare uno ZX Spectrum e non un Commodore 64, perché è troppo giocoso" – propose senza esitazione Italo. Aveva ragione e con il prof. Gino Armellino e pochi altri comprammo il nostro primo computer e la nostra prima stampante "Seikosha", (che conservo gelosamente), che ci servirono per preparare le fascette degli stipendi dei professori della sede di Vieste dell'ITC e G di Rodi Garganico, nonché, tra l'altro, per compilare il calendario della Serie A dell'epoca. Trascorremmo un'intera notte per sistemarlo! Per poi farlo vedere a scuola agli alunni ... tifosi, mostrandolo come un trofeo vinto. Altri tempi!

Detto per inciso, l'ideatore degli home computer ZX80, ZX81 e ZX Spectrum, Sir Clive Sinclair, è scomparso a 81 anni nel settembre 2021.

Non posso fare a meno di ricordare momenti di spensieratezza trascorsi insieme con figli ed amici al mare. Il ferragosto si usava buttare i secchi d'acqua ai bagnanti che il giorno prima erano andati dai parrucchieri e barbieri ad "azzimarsi", brutta usanza che non ho mai condiviso.

Italo ideò un divertimento unico: sulla spiaggia in riva al mare Matteo Tavaglione, fratello di Loreta e Costanza, suo ex compagno di scuola, faceva finta di essersi fatto male e di zoppicare. Chiedeva quindi ad un bagnante, che passava di lì, di andare a prendere il pallone, posto quasi vicino

l'ombrellone in prima fila del nostro lido balneare. Quando l'ignaro bagnante, spesso una donna, cercava di prendere il pallone, da una buca ricoperta di sabbia e quindi di un telo mare, come per incanto, all'improvviso appariva un ragazzo, suo nipote Giancarlo Zappatore, come resuscitato dalla tomba. Un bello spavento per il/la bagnante, ai quali tutti noi, sotto gli ombrelloni facevamo l'applauso per evitare ... brutte reazioni!

Grande la contentezza della mia nipotina Giada, quando il 15 agosto di qualche anno fa Italo le presentò il nipote, l'attore Tommaso Ragno, reduce dal successo del serial TV "Le tre rose di Eva".

Bei tempi!

Quarto di cinque fratelli (Domenico, Mario, Simeone e Ludovico) è stato sempre molto legato a loro, in modo particolare a Mario, con il quale ha condiviso tante iniziative, in primis la Fratres, associazione di donatori di sangue, presieduta con abnegazione, dedizione ed impegno dallo stesso Mario Ragno, ma anche Radio Vieste 1, di cui è stato uno dei pionieri.

Ha quindi partecipato a Tele Vieste con le prime *sigle* animate, realizzate con i compu-



ter dell'epoca, una novità nella TV. Ora va a raggiungere i compianti prof. Giuseppe Facciuto, della cui morte ricorre il ventennio, e il preside Filippo Fiorentino.

Di seguito qualche ricordo di Italo.

Antonella Protomastro: "Mi dispiace molto, era il mio professore di Matematica alla Ragioneria. Era un uomo di spiccata intelligenza e ricordo quando, grazie alla sua collaborazione a scuola, noi ragazzi ci improvvisavamo giornalisti del periodico *Ragioniamoci* ed è così che mi piace ricordarlo adesso".

Natale Di Terlizzi: "Italo, grande e sincero amico, riposa in pace".

Nino Lopriore: "Sono profondamente addolorato per la dipartita del mio carissimo amico e collega Italo".

Gaetano Chionchio: "Che brutta notizia! Ciao carissimo amico Italo."

Michele Lo Russo: "Il ricordo di Italo sarà sempre con noi, preghiamo Dio in questo giorno così triste".

Italo Ragno, severo a scuola con gli alunni, giocoso con gli amici, sereno con la famiglia, con la sua compagna di vita Giovanna Dell'Accio.

La conduttrice Lorenza Bianchetti nella trasmissione del 30 luglio, su Rai 1, *A Sua immagine* dedicata alle bellezze e caratteristiche del territorio viestano.

Una delle più belle trasmissioni su Vieste.

Eliminazione pericolo Spiaggia Pescheria

Caro Sindaco,

ho appreso molto favorevolmente l'assegnazione della Bandiera Verde al Comune di Vieste per le spiagge a misura di bambino, per il 2022. Ciò mi ha fatto venire in mente un dolce ricordo risalente a 62 estati fa. Sì, era proprio l'estate del 1960, e ricordo con particolare piacere il giorno in cui imparai a nuotare nel mare della spiaggia della Pescheria, poi denominata di Marina Piccola. L'arenile era molto più ampio di quello attuale e la spiaggia molto più affollata di adesso. Io abitavo in Piazza Garibaldi n. 8, dove ero nato, e usavo lasciare dietro la porta di casa gli indumenti e scappare in spiaggia a fare il bagno e a giocare con altri bambini. Non vi erano particolari pericoli, i grandi badavano ai più piccoli, dovevamo solo osservare il categorico divieto di balneazione nei giorni segnati col "Punto di Stella". In quei giorni si doveva restare a casa e basta.



In vero su quella spiaggia vi era una sorta di pericolo, allora non troppo grave, perché molto ben visibile. Esso era rappresentato dai resti della nave che si arenò nel lato nord della spiaggia, molti anni prima. Lo scafo era ben visibile, addirittura una parte di esso superava i due metri. Avevamo l'ordine di non avvicinarci perché le parti in ferro erano arrugginite e appuntite. Tale divieto era ancor più osservato perché quel tratto di spiaggia era in concessione all'Aeronautica Militare e quindi ben delimitato e con il divieto di accesso. Gli anni sono passati, le cose sono cambiate. Per un certo periodo la spiaggia della Pescheria era proprio scomparsa e nessuno più usava fare il bagno. Da un po' di anni si sta riformando l'arenile e sono tornati anche i bagnanti. La vecchia nave non si vede più. Però qualche residuo è rimasto. Un paio di spuntoni di ferro arrugginito appena si vedono, uno è di circa 20 cm e l'altro di meno di 10 cm. Il pericolo sta nel fatto che sono poco visibili e i forestieri non sanno affatto della loro presenza. L'altro giorno ho visto un bambino, di poco più di un anno di età, che giocava ignaro proprio in quei pressi. Mi sono allarmato. Se più bambini inconsapevolmente giocano nei pressi degli spuntoni di ferro e malauguratamente uno viene spinto e cade battendo la testa su uno di essi, cosa può succedere? Non lo voglio nemmeno pensare. Potrebbe essere una tragedia.

Per questo caro Sindaco, mi sono preoccupato di portare questo pericolo all'attenzione di alcuni consiglieri ed assessori, già molto tempo fa. Mi hanno

assicurato l'interessamento per la questione, anche se lamentavano il fatto che trattandosi di un reperto storico era complicato intervenire. Così, mi sono preoccupato di fare un'indagine su quella nave.

Ho interrogato l'amico Ettore Palladino, ultranovantenne, il quale mi ha raccontato con estrema lucidità che il relitto in argomento (in vero alcuni invisibili pezzi) appartiene alla nave "Giampaolo" che serviva d'appoggio al caricamento del legname che arrivava tramite ferrovia da Mandrione fino al porto. Qui il legname veniva caricato tramite "La Mangina", un macchinario installato a sinistra del Trabucco di Punta S. Croce, sulle varie navi che giungevano a Vieste per tale traffico commerciale. Negli anni '30 del secolo scorso, un brutto giorno a causa di un grande fortunale, la nave Giampaolo rompe gli ormeggi e si arenò sulla spiaggia della Pescheria. Da lì non si è più mossa.

Quindi non si tratta di un'antica nave greca o romana, degna di attenzione archeologica, ma di un semplice naviglio di appena 100 anni fa. Di esso non resta quasi più niente, quindi non vi è alcun interesse particolare a recuperarlo come bene storico. I suoi pochi resti, quasi invisibili, rappresentano solo un grave pericolo per l'incolumità dei bagnanti. Quegli spuntoni di ferro vanno tolti!

Riflettendo sull'argomento ed immaginando il verificarsi di una tragedia, non sia mai, ho subito riflettuto che la responsabilità dell'incidente potrebbe ripercuotersi, ingiustamente, sulla tua persona. Così vanno dicendo i bagnanti che frequentano quella spiaggia. Non sia mai.

Quindi, per la stima che nutro nei tuoi confronti e per il bene che ti voglio, ti prego di far rimuovere urgentemente quegli spuntoni di ferro, altamente pericolosi. Basta poco: in una giornata di bassa marea, è sufficiente un'oretta di lavoro per fare uno scavo di almeno mezzo metro, intorno ad ogni spuntoni, segare e arrotondare le parti restanti, ricoprire tutto con la sabbia. Sono sicuro, che ti prenderai l'impegno di affrontare l'argomento con la necessaria attenzione. Fraternamente ti saluto.

Franco Ruggieri (segretario della sezione Gargano Nord della Società di Storia Patria per la Puglia).



Questo è il rimedio provvisorio adottato dal Comune, per segnalare il pericolo, in attesa della risoluzione definitiva.

Barbara e Volker due viestani di Berlino

Franco Ruggieri

A volte le persone si incontrano per caso, i rapporti si intensificano, nasce un'amicizia stretta. Non si pensa, o non si vuole pensare che questo rapporto prima o poi si deve interrompere. È il ciclo della vita. I coniugi Barbara e Volker Telg, berlinesi, erano a Vieste da oltre 45 anni. La bellezza del Gargano, i suoi paesaggi, il suo mare avevano fatto decidere ai due di costruire la loro casa su Monte Giordano in località Grotta Spagnola. Una casa bellissima, progettata e realizzata personalmente da Volker.

Amanti del mare erano diventati soci della Lega Navale, al cui pontile ormeggiavano il loro gommone con cui avevano girato tutto il Gargano e buona parte dell'Italia Meridionale. Iniziavano a fare sci nautico in primavera e terminavano in autunno, quando si dedicavano alla raccolta delle olive. Insieme agli amici del WWF hanno percorso tutti i sentieri del Parco Nazionale. Erano amanti di tanti sport, alcuni anche un po' estremi: delta-plano, sci di montagna, immersioni subacquee, viaggi fino al polo sud e poi con l'aereo da turismo hanno sorvolato tutta l'Europa occidentale. Volker è ingegnere, Barbara truccatrice di teatro e di televisione. Ha truccato i personaggi più importanti della cultura e della politica, tra i quali lei ricordava sempre Pavarotti.

Volker da giovane, nel 1961, aveva fatto il giro di Jugoslavia in bicicletta e al suo ritorno a Berlino il 13 agosto, il mattino presto, aveva visto la sua città divisa in due dal famigerato muro, realizzato durante la notte. Quasi per caso venimmo a sapere che avevano molto da raccontare sulla storia contemporanea della Germania e dell'Europa. Un giorno mi capitò tra le mani il libro scritto da Ellen Sesta "Il Tunnel della libertà", che raccontava la storia del Tunnel sotto il muro di Berlino, ad opera del viestano Mimmo Sesta e del goriziano Gigi Spina e di molti altri volontari dell'Università di Berlino. Volker parla poco italiano, il giusto per farsi capire, Barbara invece è andata a scuola da Ninetta Pecorelli e parla la nostra lingua abbastanza bene. Così le regalai una copia del libro. Dopo una settimana mi chiama e mi dice: "Franco, noi siamo a Vieste da 35 anni ma non sapevamo che il primo tunnel con esito positivo (salvate 29 persone), fu costruito da un giovane viestano che studiava ingegneria all'Università di Berlino e che abitava nel nostro stesso quartiere".

Così Barbara si mette alla ricerca degli amici di Mimmo, artefici della storica impresa. Incontra subito Ellen, la vedova di Mimmo, e poi Hasso, Gigi e tutti gli altri. A Vieste racconta l'esito delle sue ricerche e insieme all'amministrazione comunale e alla società di storia patria, organizziamo una grande cerimonia in onore di Mimmo Sesta, durata tre giorni, nelle scuole e in un Consiglio Comunale Straordinario, in cui si è ricordato il gesto eroico di



Barbara e Volker nel Consiglio Comunale di Vieste



Con Anna e Pina Lucatelli, amiche di Mimmo ed Ellen Sesta

Mimmo Sesta, e Volker ha spiegato tutta la storia del Muro di Berlino dall'inizio fino alla sua caduta.

Vieste deve molto a Barbara e a Volker, perché hanno avuto la capacità di entrare nella cultura viestana fino a diventare ufficialmente residenti. Ma la natura ha i suoi limiti e all'avvicinarsi degli 80 anni hanno pensato che era giunto il momento di tornare a Berlino. Così il 28 luglio, giorno di forte commozione, hanno venduto la loro casa e due giorni dopo sono partiti trainando il loro gommone che ora è ormeggiato nel Van See.

Ci aspettano a Berlino per una escursione sul lago e noi li aspettiamo a Vieste per fare ancora belle passeggiate sui sentieri dell'amato Gargano.



In pizzeria con gli amici



Volker in volo su Vieste

Quel treno...

Vincenzo Campobasso

Quante volte aveva preso quel treno? Tante. Molte. Sicuramente molte. Troppe. Ma lui, tranne che per i primi viaggi, non le aveva poi contate più. Sapeva solo che quella era l'ultima: al prossimo fine-settimana avrebbe affrontato il viaggio all'ingiù, per raggiungere la sua nuova destinazione a Taranto, per imbarcarsi sui sommergibili da cui era stato temporaneamente sbarcato in seguito a malattia ed a convalescenza.

Taranto era stata la prima grande città che avesse mai raggiunto uscendo dal suo paesino, pure sul mare, lungo la costa del Gargano. Aveva appena compiuto sedici anni, era in voga "Vola colomba" portata al successo da Nilla Pizzi al Festival di San Remo di quell'anno. E forse per darsi coraggio i giovani che si scoprirono diretti alla stessa destinazione, la cantavano in coro. Dopotutto, la colomba rappresentava, forse inconsapevolmente per loro, un emblema di libertà. Una libertà che stavano per perdere barattandola con un posto di lavoro all'insegna del sacrificio e dell'obbedienza volute dalla disciplina militare (che secondo certe opinioni avrebbe fatto di loro dei veri uomini oltre che dei perfetti soldati).

Il canto rappresentava una sorta di catarsi aprioristica, uno sfogo per tutti i bocconi amari che avrebbero dovuto ingoiare senza poter dire mai "ma...".

Ripensava spesso a quel

primo viaggio; ci ripensava, in particolare, tutte le volte che prendeva un treno, tutte le volte che passava nelle vicinanze di una stazione o di una ferrovia in aperta campagna. Non che fosse un'ossessione, ma non poteva non pensarci. Adesso, quel treno era un altro treno. E lui non era più un aspirante sottufficiale di Marina ma un Sergente, con due baffi d'oro fiammeggianti per ciascuna manica della giacca: un Sergente con alcuni anni di servizio e prossimo a conseguire il grado superiore, con la sicurezza della carriera. Il futuro gli avrebbe riservato, meritandolo, il massimo grado di Capo di Prima classe e forse un proseguimento di carriera come ufficiale.

Forse non era molto, forse invece lo era. Vivendo in un paesino di provincia e distratto dagli studi, non s'era accorto del *boom* economico dei primi anni cinquanta che ad altri, altrove, aveva aperto le porte del mondo del lavoro.

Lui vedeva solo scie di barche che solcavano l'Adriatico e scie di aerei che solcavano il cielo sulla sua testa riempiendolo di lunghi nastri di vapore condensato dall'aria fredda. Ne vedeva tanti di aerei che se n'era così invaghito da non sognare altro che di poterli pilotare.

Solo che quando fu il momento di arruolarsi trovò sulla propria strada l'ostacolo dei genitori timorosi che, facendo il pilota, il proprio unico figlio potesse avere vita troppo

Il garganico **Vincenzo Campobasso** perviene alla poesia, mentre frequenta l'università LA SAPIENZA a Roma, e ancora più tardi si affaccia alla prosa, alla narrativa.

Nel 2001 pubblica **TRADUZIONI E SUSSURRI DELL'ESSERCI**, nel 2004 **AFO-RISTICAMENTE**-Haiku, raccolta di aforismi, conseguendo diversi premi.

Nel 2014 pubblica **TULLIA E LE ALTRE**, Pacilli editore, Manfredonia, una serie di racconti che descrivono le donne nella loro personalità. "Che l'autore abbia compreso lo spirito femminile, - chiosa, nella Prefazione, Luciano Nanni, - è indubbio, sia pure con il filtro della sua visuale".

Lo stile è fluido e preciso e vengono delineati "i caratteri di ciascun personaggio, ora con passi ricchi di umore, ora con momenti in cui si rivelano risvolti negativi o tragici". Risulta evidente l'amore per la terra d'origine, sempre presente nei suoi racconti.

"Quel treno ..." fa parte di questa pubblicazione.

breve. Suo padre, in particolare, che aveva militato in Marina ed era ancora imbarcato come nostromo su navi da trasporto civile, avrebbe gradito che il suo rampollo lo imitasse. E, categorico fino alla voluta conseguenza, gli concesse il beneplacito per un arruolamento che lo vedesse impiegato in mansioni d'ufficio o comunque a terra (senza minimamente poter prevedere che quel figlio-

lo, di voli, sia pure con aerei di linea, ne avrebbe fatti a decine, con migliaia di chilometri per volta, mai con la certezza matematica di scendere a terra sano e salvo!.

Animato dal desiderio di affrancarsi quanto prima da quella situazione di sudditanza e riservandosi di cambiare strada successivamente, quando avesse raggiunto la maggioranza per decidere da solo della sua vita (il che significava partecipare ad un concorso di pilota in Aeronautica) si arruolò provvisoriamente in Marina. Non stava a piangerci su ogni momento, ma ogni tanto, con persone amiche, si sfogava. E si sfogava anche contro la moglie, che, prima di sposarsi, al momento del possibile concorso in Aeronautica, era stata di pari opinione dei futuri suoceri.

Sia come sia, la realtà era quella: viaggiava su quel treno che lo portava verso quel porto delle Marche, dove, per fortuna (o sfortuna?), sarebbe rimasto ancora per una sola settimana.

Sedeva sempre di spalle alla direzione di marcia perché ciò gli conciliava qualche pisolino tra una lettura e l'altra (era un formidabile divoratore di "gialli" e di racconti/romanzi di fantascienza) o tra una lettura e dei momenti di contemplazione del paesaggio.

Quel giorno, quel pomeriggio, era in posizione contraria e più che leggere colorava i propri pensieri con il verde ottobriano della campagna, li costellava di pali e di alberi in corsa, veloci nell'avvicinamento, lenti nell'allontanarsi. Era solo nello scompartimento, ma

pochi erano in realtà tutti i viaggiatori di quella carrozza e sicuramente di tutto il convoglio. Il silenzio appena ritmato dalle giunture dei binari sotto le ruote lo teneva rilassato e lo aiutava nei suoi pensieri, lo aiutava a programmare un futuro diverso, lo invogliava ai sogni, a fabbricare castelli in aria. Ma lo induceva anche alla riflessione, a fare consuntivi sul proprio vissuto, a rivivere tutti i passaggi ed i momenti del passato, fermandosi particolarmente sul presente. Si era sposato giovane, ma figli non ne erano venuti e, secondo il parere concorde dei numerosi specialisti consultati dalla coppia, non limitatamente all'Italia, non ce ne sarebbero stati.

La vita matrimoniale, anche forse per la mancanza di eredi, non era quella che aveva immaginato ed accarezzata, non era quella desiderata. Non che non amasse la giovane moglie; ne era "stracotto" invece. Solo che tra loro, oltre la questione della comune sterilità (che forse avrebbe dovuto fare da collante tra loro) c'erano inspiegabili cose che ne offuscavano la serenità di coppia, ne mortificavano la felicità.

Mancavano il dialogo, l'intesa, senza parlare di quel pizzico di complicità, necessaria, in molti atti della loro vita, come il sale nel pane quotidiano. Lei poi era gelosa e, di conseguenza, molto sospettosa che lui non facesse altro che trescare tradimenti. Insomma viaggiavano in un mare di onde alte e lunghe sulle quali altalenavano sollevandosi fino al cielo, talvolta, o, per lo più, scendendo nei recessi delle acque fino a toccare i fondali vicini all'inferno.

Nel loro fragile guscio di

noce sembravano votati all'inesorabile naufragio. Ma lui non progettava tradimenti, anche se molte volte si fermava a guardare l'erba del vicino, un'erba che guardava libidinosamente non per la sostanza "visibile", ma perché gli pareva ricca di quell'essenza di cui abbisognava la sua anima. La giovane moglie, classica donna mediterranea dal carnato quasi eburneo sotto una capigliatura folta e corvina, era bella, formosa, aggraziata. Solo che lui, guardandola, non riusciva ad immaginarla con un'anima in corpo, ma come una statua di Fidia, piena solo di marmo.

Viaggiando (era stato, per un certo tempo, anche imbarcato sulla "Vespucci", la famosa nave-scuola della Marina Militare, che lo aveva portato a toccare porti remoti mille e mille miglia da casa) sperava e sognava sempre che al proprio ritorno l'avrebbe trovata diversa, sperava che sarebbe successo a lei quel ch'era successo a Pinocchio, ch'era divenuto un essere umano, in corpo ed anima. Invece, ad ogni rientro, sempre la stessa delusione, ma sempre più cocente.

Viaggiava ormai da ore, ma pareva aver perso la cognizione del tempo: i diagrammi del paesaggio gli scorrevano davanti agli occhi quasi senza farci più caso, come non stava facendo caso nemmeno alle stazioni di fermata del treno, ai rivenditori di caffè e di giornali, ai seppur pochi passeggeri che s'avvicinavano nelle carrozze. Fino ad una stazione intermedia del viaggio.

Qui pare prendere coscienza che il treno si sta ferman-

do. Si alza, guarda giù. Nota innanzitutto, chissà poi perché, un grosso valigione. Dopo, vicino ad esso, nell'atto di afferrarlo per la maniglia, una bruna niente male, falsa magra, capelli ondulati sulle spalle coperte da un soprabito di buon taglio, blu scuro, quasi come il colore della sua divisa. Non pare essere molto lontana dai venticinque anni di età. Il bagaglio sembra pesare un accidenti.

Si muove, d'istinto, e si precipita verso il terrazzino. Apre la porta, discende un gradino, ruba la grossa valigia dalle mani della ragazza e la tira su portandola direttamente sul portabagagli del proprio scompartimento. La giovane lo segue, muta, sicuramente sorpresa dall'atto cavalleresco dello sconosciuto. "Grazie. Buona sera" gli dice. "Questa valigia pesa quanto un elefante: il suo aiuto è stato davvero prezioso". E continua a parlare senza quasi dargli il tempo di badare ai convenevoli e gli dichiara, come se lo conoscesse da sempre, il contenuto di essa ed il perché viaggi così carica. Intanto si siede "rubandogli" il posto e ponendosi così con il volto in direzione di marcia. Si siede anche lui. Ora sono di fronte. Lui la fissa. Non parla. Ascolta soltanto. Pare che lei non abbia mai parlato o che non parli da molto tempo e coglie quest'occasione per dare sfogo alla sua esigenza di farlo. Quanto dice! Dice quando e dove è nata, quanti figli sono, chi sono i genitori, dove abita, dove lavora... tutto! O quasi. Non gli parla solo di ciò che indossa sotto ciò che appare. Ma dice di

essere stata fidanzata ad un materialista arrivista, dice di averlo lasciato perché si era accorta anche di quanto era gretto, specialmente nell'anima. Pare che parli a se stessa, è quasi in "trance". Lui tace e continua a tacere. Non solo perché timido, congenialmente timido, ma anche perché si sente affascinato. E' così calda, così tenera, così dolce quella vocina di bambina che se ne sente attratto, avvilupato e trasportato in una dimensione che non conosce, che non ha mai pensato potesse esistere. E' stupito, estasiato. E lo stupore gl'incolla la lingua, gli chiude le labbra.

Angelica voce, molto più bella – pensava lui – del suo procace corpo. Ma chi l'aveva mandata lì? Era in risposta ad una sua preghiera inconscia? Era uno scherzo del destino? O una semplice beffa? O stava forse dormendo? Eppure, attraverso il finestrino, la campagna si muoveva, lui la vedeva, sia pure con la coda degli occhi, quegli occhi catturati dagli occhi sognanti di lei! Era la realizzazione del suo desiderio accarezzato da anni, da sempre? Era quello il suo angelo in pelle di donna?

"Parlami di te, adesso", passando dal "lei" al "tu", improvvisamente, ma quasi con l'aria di chi ne fosse stato autorizzato o come se così si fosse convenuto. "Vedo che sei sposato...". "Sì, lo sono, come dice la mia vera", risponde come un automa, ma si blocca, non riesce a proseguire. Lei, con dolcezza, lo incalza. Anzi, suggerisce, parla lei per lui. "Non riesci a dire? C'è qualcosa che ti turba? Forse non sei felice?". "No, non lo sono" ed improvvisamente scioltasi la lingua, a fiumi ed a cascate ne escono

le parole. Le sciorina, con pari franchezza e sincerità tutto quel che si nasconde nel suo cuore, nei recessi dell'anima. Questa volta è lei che pende dalle labbra di lui. Ma in lei non viene suscitato fascino; ciò che prende vita in lei è piuttosto una forma di simpatia, di "sofferenza con" lui, è un accoramento, un trasporto sulle ali della commozione e forse della pietà. Lui, preso a sfogarsi, non si accorge dei sentimenti di lei, non si accorge nemmeno di una coppia di lacrime che timidamente compaiono tra le ciglia di quegli occhi neri.

Solo quando il suo racconto volge al termine, si avvede che le sue mani sono tenute strette tra quelle morbide e calde di lei. Contraccambia la stretta, la fissa, muto. Muti entrambi. Le mani fanno quel che avrebbero fatto i loro corpi se avessero potuto: si posseggono, sessualmente, come (riflette in un momentaneo barlume di coscienza lui), in un romanzo di fantascienza letto in viaggio alcuni anni addietro, facevano le mani di due esseri alieni in un lontano mondo diverso dalla Terra.

Il treno fischia, rallenta la corsa. Lei riprende la padronanza di sé, scioglie, piano, con dolcezza, le sue mani da quelle di lui, si alza, "E' ora – dice – il mio viaggio è finito. Vorrei essere Cassandra, alla rovescia: fare questa profezia ed essere smentita dai fatti, ma è l'unica che mi venga di fare: sento che la nostra strada insieme finisce qui e che, divaricata, mai più si riunirà. Mi dispiace". Lui non ha parole. Aiutandola di nuovo con quell'ingombrante valigia, spera solo che lei si sbaglia.

L'accompagna sul terrazzino, il treno si ferma, lei scende, lui le porge il bagaglio, richiude la porta, riguadagna il suo posto, quello occupato prima da lui e poi da lei, chiude gli occhi, piange. Forse è rimasto contagiato dalla sensazio-

ne di lei, forse "sente" anche lui che non la rivedrà più.

Piangendo in silenzio, riesce a fare una sola riflessione, un'amara constatazione: pensando a lei, non sa (e mai saprà), con quale nome invocarla: non si sono presentati!



Figure che scompaiono

a cura di Lucio Mura

All'età di 81 anni, ma decisamente non li mostrava, è deceduto a Verona il viestano **Mau-ro Starace**, fratello del Preside Giovanni Starace.

Molto curioso, da ragazzo, veniva spesso al Castello perché voleva imparare l'alfabeto Morse.

Partito da Vieste giovanissimo, ha operato nella Guardia di Finanza con il grado di Maresciallo.

Affabile, spontaneo, simpatico con amici e parenti, si è sempre dedicato al volontariato. Sposato con Leonarda Raduano, anche lei viestana, non mancava di ritornare nella sua amata Vieste, specialmente in occasione delle feste patronali, soprattutto di S. Maria.

Sentite condoglianze alle famiglie Starace e Raduano.

Sentite condoglianze alla famiglia del prof. **Italo Ragno** per la sua prematura scomparsa, all'età di quasi 76 anni.

Siamo vicini alla moglie prof.ssa Giovanna Dell'Accio, ai figli Gianni, Agnese, Anna Maria, a Mario Ragno e agli altri fratelli.

Ad un anno dalla scomparsa ricordiamo il rag. **Michele Muscettola**, padre di Marco, redattore di Logbook.

Intitolata a **Gaetano Colella** la sezione di Vieste dei "Nonni Vigili" e dei "Rappresentanti di Quartiere".

Il giusto riconoscimento a una persona corretta e impegnata nel sociale.

Spigolature garganiche a cura di Franco Ruggieri

"La ch'cozz scij e v'nij dalla S'cavunij e non ci'arr'fr'ddij"

Nel mese di maggio a Peschici si è tenuta presso l'Istituto *Libetta* la VI Adunanza della Carta di Calennella. Questa volta il tema ha riguardato i rapporti socio-economici e culturali con le popolazioni della opposta sponda dell'Adriatico.

Gli interventi sono stati vari ed interessantissimi. Il mio ha riguardato la ricerca di frammenti di italianità in Croazia, personalmente riscontrati nei numerosi viaggi fatti in quella terra. Dopo la relazione iniziale ho esposto una serie di frammenti, frutto dei miei passati appunti. Tra questi vi era uno che aveva il titolo di questa spigolatura: *La ch'cozz scij e v'nij dalla S'cavunij e non ci'arr'fr'ddij*. (La zucca andò e tornò dalla Croazia e non si raffreddò).

Si tratta di un proverbio pronunciato da mia zia Inella negli anni '80 del secolo scorso, che io non avevo mai ascoltato, né prima né dopo. Eppure ricco di significati.

Il primo fa riferimento al fatto che la zucca una volta cotta mantiene per lungo tempo il suo calore, al punto di andare in Croazia e poi

tornare, senza che essa si raffreddi. Ma a ben pensarci, conferma un altro fatto, cioè la brevità del viaggio, via mare, per giungere nelle prime isole croate. Un viaggio talmente breve che un cibo caldo come la zucca, appunto *la ch'cozz*, restava ancora calda dopo il tragitto di andata e ritorno.

Questo a testimoniare l'intensità dei rapporti umani che vi sono sempre stati tra Vieste e le popolazioni croate dirimpettaie.

Per avvalorare questa tesi, mi sono servito e ho letto, i risultati di una ricerca storica effettuata dal Prof. Francesco Innangi, nel Libro dei Battezzati della Cattedrale di Vieste, tra il 1563 e il 1584.

Ebbene dalla ricerca risulta che in quel periodo a Vieste vivevano stabilmente genti che provenivano da tutto il mediterraneo.

Su un totale di 2.493 residenti, vi erano 458 Viestani, 877 provenienti dal Gargano, 491 dalla Puglia, 231 dal resto d'Italia, 63 dalla Grecia, 26 dall'Albania, 165 dalla Spagna e ben 178 Slavi, ossia Schiavoni provenienti dalla S'cavunij, l'attuale Croazia.



Un visitatore inopportuno

Almanacco viestano a cura di Felice Lanzillotta

Certe volte mi chiedo se non sia un abuso da parte mia scavare fra i meandri dei ricordi di famiglia e tirare fuori fatti riguardanti persone morte e stramorte ormai da tanti decenni. Questi soggetti preferirebbero forse essere lasciati in pace nel quieto oblio dell'eternità piuttosto che essere riportati, sia pure per un istante, fra le angustie della vita terrena. Tuttavia mi viene in mente una frase che recita: "non si è morti definitivamente finché c'è qualcuno che si ricorda di te" e, non potendo chiedere ai diretti interessati l'autorizzazione a procedere, mi prendo l'arbitrio di mettere per iscritto alcuni aneddoti che li vedono protagonisti, elaborando quel che ho sentito raccontare da mia madre e da mia nonna, testimoni diretti o indiretti degli eventi.

Maria Giuseppa Masanotti (1858 – 1932) coniugata con Stefano Frascolla (1855 – 1909) era una mia bisnonna materna. Aveva avuto una decina di figli, alcuni dei quali morti alla nascita o in giovanissima età, come succedeva frequentemente in quei tempi bui a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento.

Il ritratto fotografico di Maria Giuseppa, *donna Margiasèpp* per i compaesani viestani, rende l'idea del suo carattere autoritario, carattere derivante da predisposizione naturale che col passare del tempo si era consolidata, probabilmente anche in conseguenza della vita tribolata e delle responsabilità di famiglia

di cui aveva dovuto sobbarcarsi.

Donna Margiasèpp era una donna austera e severa, all'occorrenza manesca nei confronti dei suoi figli e nipoti conformemente alle consuetudini pedagogiche dell'epoca. Di professione aveva fatto la sarta per signora e a Vieste era rinomata per la qualità dei suoi lavori. Le dame della media borghesia, quelle che non potevano permettersi le sartorie del capoluogo o delle città più importanti ma che avevano ugualmente pretese di eleganza e raffinatezza, erano sue clienti. Qualcuna veniva anche dai paesi e dalle contrade limitrofe.

Come complemento alla sua attività, Maria Giuseppa dirigeva una scuola domestica di sartoria frequentata da ragazze che aspiravano ad apprendere l'arte del taglio e del cucito; fra queste, loro malgrado, figuravano le stesse figlie della titolare e anche qualcuna delle nipoti più grandicelle. Le ragazze, le cosiddette *discepolo* (e questo termine dava un alone quasi mistico al rapporto che intercorreva con la *mastra*, la maestra), quando erano diventate abbastanza esperte collaboravano alla confezione dei capi di abbigliamento, prima di sfruttare autonomamente le competenze acquisite e casomai mettersi in proprio. Il laboratorio era costituito da una stanza ampia, con le ragazze chine ciascuna sul proprio lavoro: chi imbastisce, chi cuce, chi ricama, chi fa asole per i bottoni. *Donna Margia-*



sèpp coordina le attività e si occupa personalmente dei lavori più impegnativi e delicati, facendosi aiutare per questi solo da una o due lavoranti ormai professionalmente formate: con le sagome di carta e un gessetto definisce a tratto leggero e intermittente le varie parti sul tessuto dispiegato sulla tavola, successivamente le parti devono essere tagliate con le forbici e in questa fase ogni errore sarebbe irrimediabile. I pezzi di stoffa poi saranno assemblati con una imbastitura leggera in modo da essere provati e riprovati direttamente sul corpo non sempre perfetto delle clienti. Durante le prove vengono usati spilli o minuti tratti di gesso per annotare le modifiche da apportare; ulteriori sessioni di prova andranno fatte anche a distanza di giorni finché il capo di vestiario non cada alla perfezione. Solo allora si passerà alla cucitura, alla rifinitura definitiva e alla consegna a domicilio del vestito ben avvolto nella carta velina. Ogni tanto la *mastra* interrompe la sua attività, alza il capo e sorveglia l'ambiente con occhio critico, oppure fa direttamen-

te un giro per la stanza e controlla il lavoro delle discepole, le riprende se fanno errori o sono imprecise, le sgrida se talvolta le ragazze nella loro spensieratezza giovanile eccedono nelle chiacchiere e ridacchiano fra di loro. Maria Giuseppa tiene spesso fra le mani il metro sartoriale, un bastone graduato a sezione quadrata, lungo e rigido, e con questa specie di prolunga delle braccia minaccia, e talvolta non solo, le ragazze più impertinenti. Nonostante questi metodi didattici repressivi le discepole, divenute a loro volta adulte e madri di famiglia, avevano conservato quasi tutte un ricordo nostalgico del loro apprendistato, probabilmente era nostalgia della propria giovinezza.

Rimasta vedova e divenuta anziana Maria Giuseppa si era trasferita presso la figlia maggiore (mia nonna) che aveva ereditato l'attività sartoriale, ancora in modalità "casa e bottega" in quella che ora è via Cesare Battisti. Vivevano assieme al nutrito stuolo di figli e nipoti di età variabile, dai più piccoli ai più grandi, questi ultimi ormai giovanotti e signorine.

In quei primi anni del Novecento a Vieste, ma più o meno dovunque, i gabinetti, per come li intendiamo oggi, non esistevano. Si usavano recipienti vari, alcuni piccoli per le necessità estemporanee, altri più grandi utilizzati in maniera condominiale e cumulativa da tutti i componenti della famiglia. Maria Giuseppa evidentemente necessitava

di tempi lunghi e profonda concentrazione per espletare i suoi bisogni ed era solita mettere un vaso da notte di ferro smaltato su di uno sgabello basso, poi ci si sedeva sopra parandosi tutt'intorno con la lunga e ampia gonna che le donne attempate indossavano. L'osservatore esterno, ignaro di tutto, non si accorgeva a prima vista di quello che accadeva sotto le gonnelle anche perché l'anziana signora, per sfruttare proficuamente il suo tempo, magari lavorava a maglia o all'uncinetto.

Una volta *donna Margiasèpp* si era sistemata come sopra descritto nel soggiorno di casa. Era sola, a meno di un paio di nipoti piccoli che, avvezzi alle usanze della nonna, non ci facevano più caso. Ed è a questi ragazzini che si deve il resoconto circostanziato dell'increscioso accadimento che era seguito.

A quell'epoca porte e portoni venivano lasciati comunemente aperti o al massimo accostati, abitudine che ai tempi odierni sarebbe inconcepibile per chiunque. Ad un tratto un azzimato giovanotto fa capolino dalla porta d'ingresso e senza troppi complimenti entra nel soggiorno. Tiene fra le mani un mazzo di fiori. Si tratta di uno spasimante della nipote maggiore, con cui da tempo scambia occhiate tenere e ammiccamenti che gli fanno ben sperare nella favorevole conclusione delle sue aspirazioni. E' venuto appunto per presentarsi, farsi conoscere e chiedere il permesso di frequentare un po' più da vicino la signorina. Il portone stradale era aperto e lui è entra-

to, ha fatto le scale fino al primo piano dove sa che abita la ragazza avendola vista qualche volta sul balcone; arrivato al pianerottolo e trovata la porta di casa anch'essa aperta non ha esitato a introdursi nel soggiorno. Si trova davanti la matrona che, distolta brutalmente dalle sue meditazioni, lo guarda con occhi di ghiaccio. Lui è emozionato e forse crede di avere a che fare con la madre dell'oggetto dei suoi desideri e non con la nonna. Babetta qualcosa. Maria Giuseppa cerca di dire che non c'è nessuno in casa e che lei in quel momento ha altro da fare, non precisando naturalmente cosa. Ripassasse un'altra volta. Il giovanottino crede che ci sia del malanimo nei suoi confronti e insiste. Maria Giuseppa ci sente poco, comincia ad innervosirsi e ripete l'invito ad andarsene e a ritornare casomai un'altra volta. Il pretendente non demorde e continua a replicare fino a far perdere la pazienza alla sua interlocutrice. Questa dimentica la particolare situazione in cui si trova, si alza di scatto e spintona con violenza il giovanotto fuori della porta fin quasi a farlo ruzzolare giù per le scale, lui e il suo mazzo di fiori. Nel corso dell'azione sgabello e pitale si rovesciano rovinosamente sul pavimento con fragore di ferraglia e spargimento (non di sangue per fortuna).

Il giovane pretendente non si fece più vedere, con gran disappunto e vergogna di mia zia (la ragazza coinvolta era una sorella maggiore di mia madre), non più giovanissima secondo i criteri dell'epoca, per cui era sfumata una eventuale occasione matrimoniale. Evidentemente non si trattava di vero amore.

Picasso, Andy Warhol ed altri

Franco Ruggieri

A Vieste i massimi autori della pittura contemporanea. Sembra impossibile eppure è così. Un'ala del Museo Archeologico M. Petrone, dal 5 agosto al 30 settembre 2022 ospita una importante rassegna con opere originali di Picasso, Burri, De Chirico, De Pisis, Morandi, Andy Warhol, Guttuso ed altri ancora. E' senz'altro uno degli eventi culturali più importanti realizzati nella storia di Vieste.

Osservare in solitudine il ritratto di Picasso, opera magnifica, è come trovarsi in presenza dell'autore ed insieme contemplare il volto della donna ritratta.

Con De Chirico si entra nel mondo della metafisica e con Andy Warhol sembra di rivedere le sue opere più importanti: la sequenza di Marilyn Monroe e del Tomato Campbell.

Un vivo plauso allo sforzo dell'amministrazione comunale e dell'Assessora Grazia

Maria Starace. Ad essi una richiesta. La malattia ha impedito a Piero Angela, di venire a Vieste questo anno e per un pelo abbiamo perso l'occasione di conoscere uno

dei più grandi uomini del nostro tempo.

Ci auguriamo che per il prossimo "Vieste Archeofilm" si possa annoverare la presenza del figlio Alberto.



ANDY WARHOL E TRACCE SUL NOVECENTO

Inaugurazione venerdì
5 agosto, ore 19:30

A cura di Sara Maffei e
Giuseppe Benvenuto

dal 1 agosto al 30
settembre 2022

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO
"Michele Petrone"

Langonare Amerigo Vespucci,
Piazzetta Cappuccini, 71019 - Vieste,
Puglia

Dal 1 al 31 agosto,
dal martedì alla domenica
18:30 - 23:30

Dal 1 al 30 settembre,
dal martedì alla domenica
18:00 - 22:00

Info: artebenvenuto@gmail.com
Tel. 3467334054

Grafica a cura di Roberta Tarallo



In esposizione opere originali di ADAMI, BURRI, CASTELLANI, CHIA, CUCCHI, DADAMAINO, DE CHIRICO, DE PISIS, DUBY, FESTA, FIGORINI, FONTANA, GUTTUSO, HARING, KOUNELLIS, LAI MARIA, MAN RAY, MORANDI, PERILLI, PICASSO, PIRANDELLO, SCHIFANO, SUTHERLAND, WARHOL e altri...

Sulla strada giusta

Bartolo Baldi

Vieste ha tanti pregi che riescono a coprire i difetti.

Ma quale città o paese non ne ha?

Allora cerchiamo di goderci il mare, il sole, la natura, la genuinità e valutiamo l'attuale amministrazione che sta portando la nostra città ad alti livelli.

Per quei servizi ugualmente utili e indispensabili, che non abbiamo, affidiamoci alla costanza e alla fiducia.

Forse non otterremo il cento per cento, ma anche una sola virgola tornerà utile per costruire un discorso.

Abbiamo bisogno di idee nuove. Abbiamo bisogno di cose belle. Abbiamo bisogno

di servizi utili.

Abbiamo bisogno di una amministrazione capace.

Ed abbiamo bisogno anche del tempo per realizzare tutte le nostre aspirazioni perché i miracoli non sempre sono possibili.

Grazie perché siete sulla strada giusta.

Un caso d'innocenza

Il nuovo romanzo di Raffaele Pennelli

Raffaele Pennelli, nato ad Apricena (FG) nel 1936 ha insegnato Inglese a Vieste, dove risiede.

E' stato redattore del periodico "Il Gargano Nuovo". Attualmente è presidente del centro anziani della città.

Le sue pubblicazioni sono: "La guerra di Leon", "L'ultima arringa", "Dal buio alla luce", "Un caso d'innocenza", ed. Planet Book 2021. Insieme al maestro d'arte Saverio Sciancapore ha organizzato, pres-

so la LNI Vieste, le varie edizioni della rassegna poetica "L'Ora dei Poeti... Era ora!

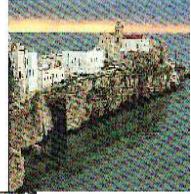
Ambientata sul Gargano, un lembo di terra meravigliosa, la storia ha come tema principale "la ricerca della verità, spesso occultata da menzogne atte ad evitare di finire dietro le sbarre".

Una storia avvincente! L'autore si augura che la speranza possa trionfare sulle vicende negative della vita.

Raffaele Pennelli

Un caso di innocenza

Romanzo



Le ricette e i consigli del pescatore

a cura di Lucio Mura

Orata con pomodori e olive

Ingredienti per 4 persone:

Orata 800 g
Olio e.v.o. e olive nere
Pomodori maturi 3
Odori, lauro, erbe, ½ cipolla
Filetti di acciughe 12
Sale e pepe
Vino bianco.

Preparazione:

1. Pulire il pesce, squamarlo e asciugarlo, poi condire con sale e pepe. Pulire i pomodori privandoli dei semi e tritarli grossolanamente.
2. Versare in una pirofila l'olio e metterci il pesce, la cipolla tritata e i pomodori. Aromatizzare con erbe secche, qualche oliva tagliuzzata e vino bianco.
3. Infornare per 20 minuti a 200 gradi bagnando di tanto in tanto.
4. Avvolgere le acciughe intorno alle olive poi disporle nella pirofila verso la fine della cottura.

Come cucinare il pesce

Una volta acquistato, il pesce fresco va consumato al più presto. Nel cucinarlo bisogna tener conto che la sua carne è generalmente povera di tessuto connettivo, perciò la cottura prolungata, specie in acqua, ne provoca la disgregazione.

E' importante quindi scegliere il tipo di cottura in base alla specie che si cucinerà.

Ma prima di passare ai fornelli ci sono alcune operazioni importanti da compiere: squa-

mare, eviscerare ed eventualmente spellare e sfilettare.

Importantissimo è sapere quanto pesce preparare. La soluzione è facile: basta calcolare 150-200 grammi per persona se si tratta di pesce intero e 100-120 grammi se è già pulito o sfilettato.

Squamarlo

Adagiare il pesce su un foglio di carta robusta e tenendolo per la coda, passargli sopra, dalla coda andando verso la testa, la lama di un coltello poco affilato.

Vedremo in seguito come eviscerare, spellare, sfilettare e preparare alla cottura.

Il Generale Peppino Micale

eccellente pilota ed istruttore

Nino Patrone

Nel giorno in cui il Generale Giuseppe Micale ha spiccato l'ultimo volo, la pattuglia acrobatica delle Frece Tricolori si trovava nella sua Vieste per un'esibizione e nel



rientrare alla base gli ha reso omaggio sorvolando il cimitero di Manfredonia, dove dopo la

cerimonia funebre, il suo feretro era stato appena deposto. Peppino Micale, nato a Vieste in una famiglia numerosa e che si rivelerà molto affiatata, ha iniziato la sua carriera di pilota militare a Lecce nel 1960, per poi girare tutta l'Italia e conseguire il brevetto per gli F104 in Germania.

Negli anni '72 e '73, a seguito di un accordo tra l'Italia e lo Zambia, ha prestato servizio a Lusaka per addestrare i piloti della na-



sciente aeronautica zambiana, con i suoi colleghi e amici Michele Renzullo e Salvatore Soldano (anche lui viestano).

Ad Amendola per circa un ventennio ha formato centinaia di piloti.

Sono stato in servizio di leva nell'aeroporto di Amen-



dola per un anno, dopo aver lasciato temporaneamente l'incarico di professore a tempo indeterminato e dopo l'addestramento nel C.A.R. di Viterbo. Nella Sala Operazioni della scuola di volo basico avanzato, tutti i giorni ero in

contatto con i piloti: comandanti dei 3 Gruppi, istruttori, allievi.

Non appena sapevano che ero di Vieste subito il discorso scivolava sul pilota Peppino Micale e se lo conoscevo. "Certo che lo conosco – la mia pronta risposta – mia zia Lina ha sposato suo zio Vincenzo Micale, fratello di suo padre Giovanni".

Alcuni mi ricordavano di quanto fosse legato al suo paese natio. Caratteristici i suoi voli, al limite, sulla punta della penisola di San Francesco a Vieste. Ha terminato la sua carriera ad Amendola nel 1992.

Tutti lo ricordano, oltre che per le sue qualità umane e doti professionali, come eccellente pilota ed istruttore, ma anche marito e padre affettuoso.

Domenica 18 settembre 2022 alle ore 10.00 avrà luogo l'assemblea dei soci per eleggere il nuovo Presidente e tutti gli organi sociali, quali il Direttivo, Revisori dei conti e Proviviri della Lega Navale Italiana sezione di Vieste.

Può essere eletto chi è socio da almeno tre anni.

Per regolamento nazionale non sono ammessi deleghe.